

UNA SERA CON L'OPERA LIRICA GRANDE MUSICA E BUON UMORE

NELL'AMBITO DELLE CELEBRAZIONI
PER IL TERZO CENTENARIO DALLA NASCITA
DI GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI (1710-2010)



La serva padrona



Opera buffa in un atto
Musica di Giovanni Battista Pergolesi

con

MARIA ABBATE *Serpina*

GIULIO BOSCHETTI *Uberto*

JACOPO MANCINI *Vespone*

Orchestra del Teatro Lirico Sperimentale delle Marche

Direttore

DAVID TAGLIONI

Una produzione



Costumi Giuliana Gualdoni
Luci Giorgio Ciattaglia

Regia e scene
GIANNI GUALDONI

in collaborazione con



La serva padrona dalla metà del Settecento è considerata la madre di tutto il teatro comico in musica. Scritta nel 1733, con le sue due parti quali *intermezzi* tra gli atti dell'opera seria "Il prigionier superbo" di Pergolesi stesso, la vicenda tratteggia una commedia di caratteri briosa e scenicamente molto realistica nella precisa definizione della psicologia individuale. Un realismo con riferimento diretto all'attualità sociale e al vissuto quotidiano che all'epoca ne favorì la fortuna –di contro all'ancora imperante gusto aulico dell'opera seria popolata di miti ed eroi- e ancora oggi mantiene tutta la sua freschezza teatrale grazie anche alla caratterizzazione della musica di Pergolesi. La scrittura musicale, talmente incisiva, diventa concreto gesto fisico dei personaggi, descritto e raccontato in tutta la sua carica comica, espressione di una vicenda ancora così attuale pur nei mutati parametri delle dinamiche sociali descritte.

La dinamica e intraprendente *Serpina*, *serva di Uberto*, vecchio scapolo impenitente e ricco, si comporta in casa come fosse la padrona e impone capricciosa ogni sua opinione al titubante *Uberto*. Per sottrarsi alla tirannia della ragazza, l'uomo le annuncia che intende sposarsi. *Serpina* vede allora di fronte a sé un'unica soluzione: la moglie deve essere lei stessa e deve perciò convincere *Uberto* a sposarla. La ragazza escogita un piano, coinvolgendo nel disegno il servo *Vespone*: fingerà di volersi sposare lei stessa. *Gabbato*, ma anche segretamente scopertosi innamorato della *serva*, *Uberto* alla fine accetta volentieri di cedere a *Serpina* e sposarla. Un gesto sconveniente, all'epoca, quello di un "vecchio" che sposa la propria "serva": eppure evidentemente non raro, allora come in tutte le epoche e ancora oggi. Anzi, tanto più oggi, nell'era della vitale longevità della terza età e nella novità sociale della bella "badante": spesso corrispettivo odierno della seducente intraprendenza sociale dell'antica giovane *servetta*.

Una storia universale e senza epoca, in cui il '700 e la nostra contemporaneità risultano in scena perfettamente intercambiabili e sovrapponibili -secondo precisa scelta registica dell'allestimento- proprio a sottolineare l'attualità senza tempo della vicenda...